

## **Giorno di Pasqua – Monastero SS. Trinità – Cortona, 1° aprile 2018**

*Lecture: Atti 10,34a.37-43; 1 Corinzi 5,6-8; Giovanni 20,1-9*

Maria di Magdala “corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: ‘Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!’. Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due...”

Come è bello constatare che, nonostante tutti i tradimenti, le meschinità, i rinnegamenti, le incredulità, il riflesso dei discepoli di Cristo è riassunto dalla parola “insieme”. Il primo istinto della Maddalena è di correre a comunicare quello che ha visto a Pietro e Giovanni che già sono insieme a vivere il dolore per la morte di Gesù. E subito, Pietro e Giovanni, corrono insieme al sepolcro.

A questo sono stati educati dal Signore. E anche se ora Gesù è assente, loro vivono insieme questo dolore per la sua assenza, così come l’inespresso desiderio che Lui sia vivo. Anche se Gesù fosse morto per sempre, non troverebbero memoria più intensa e reale di Lui della compagnia che Lui ha creato fra di loro, della compagnia che l’amore di Cristo, ricevuto e corrisposto, nonostante tutto tiene insieme e alimenta.

Giovanni, in questa prima scena di Risurrezione che descrive nel suo Vangelo, sembra voler illustrare i due cardini della compagnia ecclesiale: il primato e la predilezione, il primato di Pietro e la predilezione di Maria Maddalena o di Giovanni. Gesù ha creato una compagnia in cui la presidenza si armonizza con la preferenza, l’autorità con il carisma. È un’armonia di comunione, che passa attraverso uno stare insieme, un non escludersi, un non opporsi, un riconoscersi reciprocamente nella vocazione e missione che Cristo dona e chiede ad ognuno.

La corsa di Pietro e Giovanni è come una sacra rappresentazione simbolica del mistero della Chiesa. Una corsa insieme, ma a ritmi diversi. Ciò che unisce è il punto di partenza e il punto di arrivo, ma anche l’evidente attenzione a regolare gli uni sugli altri i propri passi. Chi corre più in fretta, chi arriva prima, sa che deve aspettare che l’altro sopraggiunga, e lasciare all’altro la priorità nel raggiungere il traguardo. Non è necessario correre appaiati, regolare ogni singolo passo al ritmo dell’altro, perché vorrebbe dire che la ragione della corsa sarebbe la corsa stessa e non la meta. Giovanni sa che anche se corre più veloce, Pietro lo segue, Pietro fa la stessa corsa, perché entrambi corrono al sepolcro, entrambi corrono animati dal desiderio di ritrovare Gesù, entrambi corrono con fede verso la pienezza della fede.

Anche Maria di Magdala rifà questo cammino, certamente correndo anche lei, perché poi sarà la prima a incontrare il Risorto presso il sepolcro. Anche lei corre insieme nella compagnia ecclesiale che unisce tutti. Corsa nascosta, la sua, quella della dimensione contemplativa della compagnia cristiana, che nessuno vede correre, eppure al traguardo si vedrà che avrà preceduto tutti col suo amore ardente per Cristo.

Tutti loro però, chi corre adagio e chi in fretta, chi apertamente e chi di nascosto, tutti troveranno il compimento di quello che sono, della vocazione che hanno, di quello che fanno, dicono e pensano, nella fede in Cristo risorto, una fede che vede, che è uno sguardo nuovo sulla realtà: “Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”.

Cosa vide? Certo, come Pietro, il sepolcro vuoto, e “i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”, cioè i segni che il Corpo di Cristo era uscito dai teli senza muoverli, e poi aveva ripiegato e riposto a parte il sudario che copriva il suo volto. Pietro e Giovanni hanno visto i segni evidenti di una risurrezione misteriosa ma reale, fisicamente reale.

Ma anche questi segni avrebbero solo turbato il loro animo, se quel vedere non fosse stato già fecondato e illuminato dalla grazia di credere. Credette perché vide, ma anche vide perché credette, perché credette alla Scrittura: “Infatti – aggiunge Giovanni – non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”.

In un attimo, la realtà del sepolcro e dei teli vuoti ha fatto contatto con la memoria della Scrittura che avevano tanto ascoltato e meditato, e che Gesù aveva loro tanto spiegato; e questo contatto, questa scintilla nel contatto fra l’esperienza e la parola di Dio è la fede, la luce della fede, la fede che in Cristo risorto riunisce quello che si vede con i propri occhi con quello che si è udito da Dio.

Allora capiamo che la preoccupazione di san Giovanni è di aiutarci a capire cosa deve voler dire anche per noi credere nella risurrezione di Gesù Cristo, e come siamo chiamati anche noi oggi a fare la sua stessa esperienza. Perché credere che Cristo è risorto come ci hanno creduto Pietro, Giovanni, la Maddalena e tutti i discepoli, è fondamentale per risorgere noi stessi ad una vita nuova, ad un senso nuovo della vita, in cui la vittoria di Cristo sul peccato e la morte possa diventare la nostra vittoria, la vittoria quotidiana che ci fa vivere in Cristo e nel suo amore quello che ci è dato e chiesto di vivere.

Forse basterebbe allora che riassumiamo questo Vangelo in una domanda, una domanda da meditare per tutto il tempo pasquale, perché alla conversione quaresimale che ci ha preparato alla Pasqua, succeda una conversione pasquale che nella Pasqua abbia origine e sorgente viva.

La domanda si potrebbe formulare così: Guardiamo, insieme con i fratelli e le sorelle che Dio ci pone accanto, i segni della risurrezione del Signore nella realtà della nostra vita, con il cuore in ascolto della parola di Dio, affinché lo Spirito Santo possa creare nella nostra coscienza quel contatto fra quello che viviamo e quello che ascoltiamo che accenda in noi e fra di noi la luce della fede, la fede che riconosce il Risorto a dare senso, bellezza e gioia alla nostra vita e al mondo intero?

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist*